

I NUOVI PROGRAMMI SCOLASTICI / 1

Il '900 nei licei e la difficile sfida di insegnare Tangentopoli

di **GIORGIO DE RIENZO**

Dal mondo della scuola salgono molte perplessità sulla fretta che la Gelmini vuole imporre nell'attuare la sua riforma «epocale», come l'ha pomposamente definita. Reclamano gli studenti, ma ciò è nella norma: in ogni caso protesterebbero di fronte a qualsiasi progetto. Fanno una forte resistenza i professori e questa volta non soltanto per motivi corporativi: molti di loro saranno destinati a una didattica più frammentata, se addirittura non dovranno cambiare disciplina d'insegnamento. Protestano vibratamente gli editori che non sanno come preparare i libri di testo per il nuovo ordinamento degli studi superiori. Soltanto qualche esempio: la geografia (molto ridimensionata) dovrebbe fare ora coppia con la storia. Si prevede un solo libro oppure ne occorreranno due? E se uno, come impostarlo metodologicamente? I confini

cronologici delle diverse discipline appaiono non ancora del tutto precisi: come definire (e per l'intero ciclo) i limiti storiografici dei testi? Ci sono materie che non esistevano, altre accorpate (chimica e fisica): a quali professori proporre i nuovi libri, oltre a concepirli e farli scrivere dagli autori? Si rischia un gran pasticcio, che va ad aggiungersi a quello già in atto della ridefinizione degli orari nelle singole materie e della probabile riconversione didattica per alcuni professori. C'è poi il disorientamento dei genitori (e dei loro figli) per scelte che riguardano un futuro che appare ancora troppo nebuloso. Di fronte a questa perplessità generale, a questo disorientamento, mi parrebbe opportuno che, per evitare il più possibile un caos annunciato, il ministro rimandasse l'attuazione della riforma di un anno. Abbiamo aspettato tanto: un anno in più o in meno non muterebbe niente. Permetterebbe almeno, da qui a giugno, una più ampia consultazione di pareri, una riflessione più ponderata da

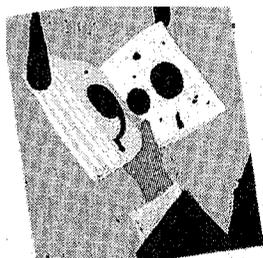
parte delle componenti della scuola.

Ma c'è un altro aspetto, su cui sarebbe bene riaprire il dibattito. Nella sua smania di «modernità» la riforma vuole dare nei programmi di storia e d'italiano un grande spazio al Novecento. Siamo proprio sicuri che il cosiddetto nostro «secolo breve» possa diventare un grande acquisto culturale o che non si riduca a una riverniciatura solo di facciata, a scapito di valori ben più alti? Mi chiedo se sia possibile interpretare oggi, con distacco e serenità, un fenomeno importante ma ancora difficile da decifrare come la rivoluzione del Sessantotto, per tanti versi soltanto una finta rivoluzione. Se non si rischi, sulla spinta della corruzione ormai presente nella nostra vita d'ogni giorno, di amplificare (o di ridurre) la portata di Tangentopoli. Per non dire del difficile rapporto (in Italia) tra Stato e Chiesa e delle sue preoccupanti ripercussioni, sul piano internazionale, nello scontro con le altre regioni fondamentaliste.

La storia, in particolare, ha

bisogno di distanza per essere interpretata. Ma tanto più ne ha bisogno la letteratura, specie se è povera di forme e di sostanza, come la nostra del secondo Novecento, condizionata per di più dalle strategie dell'industria culturale. Si rischia molto a valicare gli anni Sessanta per trovare valori certi e non modaioli. Al di là del Novecento classico che è animato dal dibattito delle riviste e dei movimenti (dal crepuscolarismo di Gozzano al neorealismo di Pavese e di Moravia, attraverso l'ermetismo di Ungaretti e Montale, fino alla voce unica contro tutti armata di Pier Paolo Pasolini) quali esperienze saranno privilegiate? Certo Gadda, Fenoglio, in parte Meneghelli e Manganelli, Zanzotto e Pomilio avranno un posto di rilievo che si sono ampiamente meritati. Ma si darà spazio a scrittori solidi, con un alto culto sacrale della parola scritta (e letteraria), come Italo Calvino e Leonardo Sciascia, Giuseppe Pontiggia e Mario Rigoni Stern, Giuseppe Bonaviri ed Erri De Luca? Oppure, per non fare torto a nessuno si passeranno in rassegna tutti, grandi e piccoli, maestri e mestieranti?

Mi chiedo come sia possibile capire già oggi eventi come il '68



Nuovi programmi

Il Novecento nei licei:
si apre la discussione

di **De Rienzo e Ferratini**
a pagina 44

